



## Intervento del rappresentante del Gruppo Ricercatori e del Gruppo Associati di Units, Roberta Geffer

Parlo a nome del Gruppo Ricercatori di Units e del Gruppo Associati di Units.

Di fronte a una crisi economica dai contorni indefiniti e inquietanti, una crisi che sta colpendo duramente i giovani, i lavoratori, le famiglie e la società cancellando diritti e certezze, la gran parte dei paesi che sono nostro punto di riferimento ha deciso di investire nel sapere, nelle università e nella scuola nella convinzione che questa

sia la via maestra per combattere tale crisi, per dare un futuro ai giovani e una speranza a tutti, per mettere in moto uno dei comparti che può svolgere con efficacia la funzione di volano anticrisi.

In Italia, invece, è stata scelta una strada opposta, tagliando risorse e finanziamenti a tutta la filiera del sapere, dalla scuola materna all'università. Per quanto concerne l'università, ci limitiamo a segnalare un dato: nel 2009 il Fondo di Funzionamento Ordinario per l'intero sistema universitario era di 7,5 miliardi, per il 2010 è previsto di 7,2 miliardi e quello del 2011 si aggirerà sui 6,8 miliardi, nonostante le nuove entrate comprese nella manovra fiscale e minori spese per pensionamenti. In due anni il finanziamento dello Stato sarà quindi ridotto – al netto dei numerosi pensionamenti - di circa un decimo, ovvero di quella parte del FFO che mediamente rimane agli atenei dopo aver pagato gli stipendi.

Dopo i ripetuti allarmi che, spesso inutilmente, abbiamo lanciato, a Trieste tutto questo oggi ha assunto drammatica concretizzazione nell'annuncio del nostro Magnifico Rettore, quando ha svelato il rischio per il prossimo anno di non poter far fronte al pagamento degli stipendi del personale docente e tecnico-amministrativo dell'Ateneo.

Tale annuncio non implica soltanto la negazione dei diritti dei lavoratori dell'Università di Trieste, ma avverte che il nostro Ateneo non sarà più in grado di funzionare. Avverte che non ci saranno più risorse per la ricerca; che non esisterà più la possibilità di erogare

didattica di qualità per gli studenti. Segnala che non saremo più in grado di rispondere alle legittime aspettative di crescita, personale e culturale, che essi e le loro famiglie hanno riposto nel nostro Ateneo.

Ciò significa anche negare le aspettative dei giovani che, costretti al precariato, hanno intrapreso la via della ricerca e impedire l'accesso delle nuove menti negli atenei. Inoltre, significa anche arrecare un grave danno sociale, culturale ed economico alla stessa città di Trieste e alla Regione Friuli Venezia Giulia.

Anche la promessa del Ministro dell'Economia di uno stanziamento di 800 milioni per il prossimo anno non è sufficiente. Questo sia per la scarsità dell'importo, molto inferiore a quello dei tagli già effettuati, sia perché esso è in realtà destinato a soddisfare diversi capitoli di spesa e solo in parte a rimpinguare il Fondo di Funzionamento Ordinario, la principale fonte di sostentamento del nostro Ateneo. In ogni caso, anche nell'ipotesi più ottimistica, si tratterebbe soltanto di prolungare di pochi mesi il declino definitivo del sistema universitario italiano.

In tale contesto, il progetto di legge in materia universitaria sta riprendendo il suo *iter* parlamentare ancora privo di una adeguata copertura finanziaria. Anche in questa occasione, ribadiamo la nostra contrarietà a un progetto che non risolve, bensì peggiora i mali dell'università italiana, presentandosi come uno strumento utile solo a gestire il definanziamento e la rottamazione del sistema universitario pubblico.

Una riforma è necessaria, ma questo non vuol dire accettare una riforma qualsiasi, o questa riforma che afferma di voler introdurre i principi di responsabilità e la valutazione senza dare seria consistenza a tali enunciati.

Nonostante la gravità della situazione, noi siamo qui per riaffermare con forza la volontà di dare un futuro al nostro Ateneo. Per far sì che la nostra Università continui a svolgere il suo ruolo di prestigio all'interno della società e dell'economia di Trieste, della regione Friuli Venezia Giulia, dell'Italia. Noi siamo qui perché vogliamo che il sistema universitario pubblico continui ad essere elemento fondante della democrazia di questo Paese nel quadro di quanto affermato dalla sua Costituzione.

Noi siamo qui perché vogliamo immaginare e vivere il nostro futuro, concretizzandolo nei diritti di chi nell'Università studia e lavora.

Noi siamo qui per sostenere i diritti delle future generazioni e quelli dei nostri studenti di oggi e di domani che in questi giorni, nell'Università e nelle scuole superiori di Trieste, hanno dato testimonianza di voler essere costruttori di un futuro il cui fondamento sia il sapere.

Per far questo riteniamo che l'Università debba cambiare, ma cambiare in meglio; e riteniamo che tale cambiamento sia possibile soltanto se parte da noi tutti come comunità accademica in questo difficile momento di svolta: il futuro dell'Università di Trieste nasce dall'Università di Trieste.

Per queste ragioni, aderiamo a fianco degli studenti alle mobilitazioni previste per la giornata mondiale del diritto allo studio, il 17 novembre, e chiediamo anche a tutti voi di unirvi a noi e agli studenti.

In chiusura, invitiamo tutti al termine dell'inaugurazione a raggiungere gli studenti che in piazzale Europa, stanno manifestando democraticamente per il nostro e il loro futuro.

Ora, invece, per affermare il nostro essere comunità e la nostra volontà di farci carico delle responsabilità che ci competono, vogliamo chiedere al Magnifico Rettore e a tutti voi un segno di condivisione.

\* \* \*

*Raccogliendo l'appello, il Rettore invita la comunità accademica presente ad alzarsi in piedi per un momento di raccoglimento "che sia espressione di comune sentimento di coesione sui temi, le questioni e l'allarme che riguardano l'università".*

